



Marco Alemanno con una copia di «Piazza Grande» dedicata a Lucio Dalla

IL CASO

Quale allegria

Gli eredi mettono in vendita una parte della casa di Lucio Dalla a Bologna

CHIARA AFFRONTÉ
BOLOGNA

PARLARE DI CASE, SOLDI, TASSE ED EREDITÀ DI FRONTE AD UN AMORE È SEMPRE TRISTE, RIAPRE FERITE, FA PIANGERE IL CUORE. E non importa di che amore si tratti, se di quello per un figlio, per il proprio cane o per il compagno della propria vita.

Fatto sta che è così: non è una novità che i soldi facciano girare il mondo. E guidino decisioni che chiudono per sempre delle porte.

A Bologna è stata messa in vendita una porzione dell'immensa casa di Lucio Dalla, il palazzo di duemila metri quadrati affacciato sulla centralissima via D'Azeglio, che l'artista osservava dalla finestra mentre faceva cyclette.

Non ovviamente il primo piano, quello dove Dalla viveva un tempo, ma che poi è diventato «ufficio» e che potrebbe trasformarsi in Fondazione-museo, non il terzo dove viveva lui stesso, ma il secondo, quello in cui abitava Marco Alemanno.

L'ultimo schiaffo a chi ha dovuto fare le valigie già tempo fa, quando ancora il dolore per la perdita di una figura così piena come quella di Dalla era vivo e pulsante.

Insolita la motivazione data dagli eredi: i cugini e bis-cugini con cui l'artista aveva ben pochi rapporti - ad ascoltare le persone che con Dalla hanno diviso molti anni di lavoro e amicizia - ma che per la legge sono i destinatari del patrimonio. I costi e le spese di successione sarebbero così alti da costringere gli eredi a fare questo passo. A valutare di farlo, per lo meno.

Già la scorsa estate si parlava del trasloco di Alemanno che poi per un po' di tempo ha continuato a vivere in via D'Azeglio. Ma i rapporti con i cugini non sono mai stati buoni, fin dall'inizio, dalla morte di Dalla, non appena si è scoperto che non esisteva testamento e che tutto il patrimonio dell'artista sarebbe andato ai parenti. Niente di mai davvero esplicitato dalla famiglia, ma che non è stato mai difficile capire. «Con Alemanno

non ci siamo frequentati prima, non si capisce perché dovremmo farlo adesso», aveva detto anche recentemente Dea Melotti, la cugina vigilessa in pensione, diventata in un qualche modo la portavoce della famiglia. «Sarebbe patetico», aveva aggiunto.

Patetico come negare che un grande quadro appeso nella casa di Dalla, che ritrae inequivocabilmente Alemanno, sia invece qualcosa d'altro. «No, è un modello - aveva risposto alla domanda retorica dei cronisti la cugina -, sapete che i giovani modelli, a 30 anni, si assomigliano un po' tutti...». Queste le sue parole in occasione dell'apertura del piano nobile della grande casa per un week-end grazie ad un'idea del Fai.

Tanti segni, qua e là, nell'appartamento di Dalla, silenti ma eloquaci, mostravano l'affetto dell'artista per i suoi amici e collaboratori. Alemanno, da parte. E un po' da parte lo è stato anche la sera del grande concerto organizzato il giorno del settantesimo compleanno di Dalla, il 4 mar-

zo scorso. Sebbene fino all'ultimo la famiglia non avesse assicurato una sua presenza: «Se avremo bisogno dell'Alemanno artista, lo chiameremo», la dichiarazione secca. Ma alla fine Marco-poeta c'era, non sul palco principale, ma affacciato dal palazzo dei Notai, sul lato della piazza Maggiore, da dove ha interpretato, in versi, «Tutta la vita» rivolgendosi di tanto in tanto lo sguardo al cielo.

Derubricare, minimizzare, possibilmente chiudere. Queste sono sembrate ai più le parole d'ordine della famiglia, magari non coesa su questa posizione, ma comunque convinta di meritare un ruolo centrale nell'eredità di Dalla, timorosa di intrusioni e rivendicazioni di chi del sangue di Lucio non possiede neanche una goccia.

Una cosa certa c'è, e anche l'avvocato amico di Dalla, Eugenio D'Andrea, che curava per l'artista i diritti d'autore, lo conferma: «Ho appreso la notizia della vendita dell'immobile dal web - riferisce -. Non so come sia stata presa questa decisione, sicuramente tenere degli immobili di quel tipo inutilizzati ha un costo, ma se sia tale da far decidere di vendere non lo so», spiega.

Sui diritti d'autore di Dalla e sull'eredità sono stati detti e dati tanti numeri. Di certo si tratta di un grande patrimonio fatto di opere d'arte, sculture, arredi, gli stessi per i quali si era pensato fin da subito di istituire una fondazione: progetto di cui ad oggi non si conoscono sviluppi concreti. E poi ci sono case, barche. E i famosi diritti d'autore che oscillano di anno in anno: possono valere prima 800mila euro e poi 300mila. Non bruscolini, comunque. Intanto Alemanno se ne è andato da quella casa, ed ora è certo che non ci tornerà più. Da lì - raccontano gli amici - è riuscito con fatica a portarsi via almeno parte degli oggetti «importanti», i regali ricevuti da Dalla, perché - quelli sì - saranno suoi per sempre.

VISTI PER VOI : «Carmen, la gitana», un'opera forte al festival di Montepulciano **PAG. 18**

IL LUOGO : Apre a Trento il museo delle Scienze della Natura progettato da Renzo

Piano PAG. 19 CINEMA : Al Lido si annuncia battaglia contro i tagli del governo **PAG. 20**